

ATTI

DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

NUOVA SERIE

XLVII

(CXXI) FASC. II



GENOVA MMVII
NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
PALAZZO DUCALE - PIAZZA MATTEOTTI, 5

CENTOCINQUANTESIMO DELLA FONDAZIONE

22 novembre 1857 - 22 novembre 2007

Il 22 novembre 2007, nel complesso monumentale di Sant'Ignazio, sede dell'Archivio di Stato di Genova, alla presenza di rappresentanti della Provincia e del Comune di Genova, che hanno portato il saluto delle loro amministrazioni, di un folto pubblico di soci e di invitati, hanno avuto inizio le manifestazioni per il 150° della fondazione della Società Ligure di Storia Patria. Qui di seguito l'intervento del Presidente, basato principalmente su quello da lui dedicato ai 110 anni (v. in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., VIII, 1968, pp. 27-46; ora in D. PUNCUH, *All'ombra della Lanterna. Cinquant'anni tra archivi e biblioteche: 1956-2006*, *Ibidem*, n.s., XLVI/1, 2006, pp. 403-422), ma privo di note, e sul suo *Una lunga storia in breve*, in *La Società Ligure di Storia Patria*, Genova s.d. [2002], pp. 5-14.

Segue la prolusione del prof. Gianpaolo Romagnani, dell'Università di Verona. Al termine delle due relazioni, il Presidente ha consegnato alla marchesa Camilla Salvago Raggi la medaglia ricordo della sua appartenenza cinquantennale (1957-2007) alla Società; il Vicepresidente, prof. Vito Piergiovanni ne ha consegnato un'altra al Presidente per il cinquantennio 1956-2006. Ricordato che per l'occasione attuale è stata coniata una nuova, il Presidente ne ha offerto un esemplare al dott. Giorgio Devoto, assessore alla Cultura della Provincia di Genova, al prof. Nicolò Scialfa, vicepresidente del Consiglio Comunale di Genova, e alla dott. Paola Caroli, Direttore dell'Archivio di Stato.

Ci è parso significativo ripubblicare i testi dei discorsi pronunciati da Vincenzo Ricci, il 22 novembre 1857 e da Vincenzo Marchese il 21 febbraio 1858, rispettandone fedelmente le forme del testo e delle note.

NELLA PRIMA ADUNANZA
DEI PROMOTORI
DELLA SOCIETÀ LIGURE
DI
STORIA PATRIA
PAROLE DEL PRESIDENTE PROVVISORIO
VINCENZO RICCI

Publicato in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», I (1858), pp. XIII-XXXVI.

Quidquid in *illa* amavimus,
quidquid mirati sumus, manet,
mansurumque est in animis hominum,
in eternitate temporum fama rerum

Tac. in Agr.

SIGNORI,

Qualunque popolo non ha storia propria, e memorie della vita autonoma de' suoi maggiori, è fanciullo tuttavia nell'umana famiglia; ma quel popolo che ricco di nobili rimembranze, obblia o trascura gli annali ed i monumenti di glorie comunque passate, che più non commuovesi ai gloriosi ricordi, ai veraci meriti dei suoi Padri verso l'universale civiltà, è popolo infiacchito dai tempi, dall'inerzia, dall'egoismo, e fors'anche dai dolori di lunghe, ed immeritate sventure, può dirsi non indegnamente vituperato dai forastieri, perché giunto a quell'ultimo stadio di prostrazione in cui non solo è spenta ogni vita nazionale, ma perfino dileguata ogni speranza di più prospero avvenire, di quei felici rinnovamenti che non possono mancare ai popoli cristiani che efficacemente gli vogliono. Tali né siamo, né certamente vorremo divenire noi Liguri. Un'eredità di gloriose pagine, oltre l'esser maestra unica di vita civile, impone obblighi severi d'onore, né la presente generazione vorrà sconoscerli, e fallire al sacro suo debito.

Ma oltre la custodia almeno di questo avito retaggio, noi crediamo ch'egli è soltanto dalle sincere meditazioni dell'istoria che possano ripetersi i soli possibili e sinceri miglioramenti dell'umana convivenza.

Difatto il lento svolgersi dell'incivilimento, ossia l'attuazione e l'equilibrio di tutte le facoltà dell'anima, ed il crescere e sovrastare dell'impero dello spirito sulla forza brutale, suole non meno nei singoli uomini che nei civili consorzi seguire le vie e le leggi dell'esperienza.

Ciò non solo è dimostrato colla sintesi dalle dottrine della scuola chiamata storica, ma lo è altresì col metodo dell'analisi, dalla vanità, dagli errori, dai danni di tutte le teoriche ideali e sociali, prestabilite dagli ingegneramente speculativi. Ora ad ogni più equo ordinamento della società, o

come suol dirsi ad ogni risorgimento politico, deve precedere un miglioramento delle inclinazioni e degli affetti morali, un effettivo progresso di virtù pratica, giacché non solo è d'uopo sieno stenebrati gli intelletti da errori, ma infiammati i sentimenti, ed ingagliarditi i cuori, a vincere i privati interessi e gli egoismi volgari, ed ogni alto e generoso amore, e così quello della patria, richiede sforzo, e non vive, e non nutresi che di sacrificii. Quindi oltre i sovranaturali fondamenti della virtù a superare le molli, ed invecchiate indifferenze al vero ed al buono, a rieccitare le sopite generazioni, abbisognano i forti incentivi dei confronti del passato col presente, degli esempi cittadini e quasi domestici, quel cumolo insomma di stimoli che stanno racchiusi nella religione delle memorie, nella potenza delle tradizioni.

Ma questa luce, ed irradiazione conviene non sia impeto cieco e disordinato, soggetto necessariamente a prostrazioni, ed a guisa di poetica scintilla fomentatrice soltanto di sterili vanità, ma in vece pacata e profonda riflessione, accurato studio degli uomini, e dei fatti, scrutatore paziente degli errori, come dei grandi concetti dei maggiori, delle cagioni come delle conseguenze delle varie istituzioni, indagatore severo delle singole parti, come dell'insieme della vita morale goduta dalle trascorse generazioni che abitarono come padrone questo suolo medesimo. Sotto questo punto di vista, unicamente può riuscire la storia, non mera ricreazione degli uomini colti, ma veracemente proficua al cittadino, e guida infallibile di ben essere sociale. Che se comune ad ogni nazione è questo vero, noi Italiani, e noi Liguri ben possiamo ripetere, le investigazioni storiche dover essere cura e meta precipua dei nostri lavori, *perocché niun popolo più di noi può mostrare, né più calamità da compiangere, né più errori da evitare, né più virtù che ci facciano rispettare, né più grandi anime degne d'esser liberate dall'oblivione.* Inoltre egli è solo dalle compiute monografie che può sorgere la sintesi della storia italiana.

Ma scendendo più direttamente allo scopo di quest'adunanza che è quello appunto di associare gli intendimenti e le fatiche di quanti cittadini sono amatori della Storia Patria, io non so chi di noi non provi sempre un fremito di dolore, di rabbia, e di vergogna ad ogni rammentare la dispersione insieme, e la rapina dei nostri archivi, compiutasi all'età dei nostri padri, e nell'estremo fato della patria, da stranieri invasori.

Quante perdite irreparabili di documenti sincroni, ed unici, perocché cotali depredazioni compionsi sempre da mani ad un tempo ignoranti e ladre, ma oltre ciò per quanto rimase noi dobbiamo ora sotto cielo straniero

ricercare i monumenti della gloria e della sapienza de' nostri padri, quasi limosinandone la vista, e gli estratti in mercé, dai non giusti possessori. Ma non è dato a noi cozzare col fato, e solo con forti ed ostinati propositi possiamo por qualche riparo alle ingiurie degli uomini e della fortuna. E quindi piuttosto che lamentare danni irrevocabilmente compiuti, dobbiamo rivolgerci a qualche compenso, ed anzi tutto rallegrarci che l'amore de' studi storici patrii, malgrado che sia stato spento quel benemerito Istituto Ligure, ed ogni altra Società scientifica, non resti dileguato affatto, ma viva piuttosto assai diffuso ancora fra noi.

Oltre i molti, e tutti autorevolissimi scritti dell'illustre P. Spotorno, non pochi altri egregi lavori vennero in luce negli anni scorsi, ch'io m'astengo dal designare più partitamente perché, se ne toglia, l'avvocato Gandolfo defunto, dovrei Onorevoli Signori, pressoché limitarmi a ripetere i vostri nomi. Ma cotali studi sono da moltissimi privatamente, e quasi in modo recondito coltivati, e quindi per necessità imperfettamente, oscuramente, e senza che le individuali elucubrazioni e fatiche riescano di vicendevole vantaggio, abbiano tra loro un nesso, ed un insieme, e così accrescano ed illustrino il comune retaggio delle patrie reminiscenze. Abbiamo inoltre sconosciute ricchezze di manoscritti, documenti, monete, medaglie, libri rarissimi presso molte famiglie, che quasi ignorati e negletti sono non di rado nell'avvicinarsi dei successori dispersi, e per sempre perduti, abbiamo lapidi, ornati, pregevoli reliquie d'arte antica talora mutilate, e guaste dall'ignoranza, talora distrutte. È d'uopo pertanto primieramente unire le idee e gli studi, associare le menti come le braccia, onde conseguire utili e pratici risultati nelle investigazioni storiche, e poi formar quasi un civile sacerdozio tra i loro fervorosi cultori, che vegli alla custodia, tenti impedire la perdita totale di quei monumenti di vecchia sapienza che i presenti non curano, perché non conoscono.

Pertanto senza inceppare menomamente il libero corso degli ingegni e degli studi d'ogni collaboratore, quasi una qualche norma o metodo o ragione delle nostre indagini, sembrami così a prima giunta, e seguendo la legge della divisione del lavoro, che potrebbe idearsi una ripartizione delle investigazioni storiche Liguri in tre grandi categorie.

1.^a Ricerca, pubblicazione, illustrazione dei fatti, dei testi storici, e dei documenti o pubblici o di pubblico interesse così degli archivi esteri, come di molte nostre famiglie, e delle antiche, e recenti collezioni.

2.^a Leggi politiche, civili ed economiche, Magistrati, Istituzioni Religiose, e di Beneficenza, uomini illustri fuori paese.

3.^a Dai fatti e dalle istituzioni deduzione delle leggi morali, degli stadii di civiltà percorsa, e ad altri comunicata, delle relazioni colla storia delle altre provincie italiane, e vicendevole influenza, in una parola di quanto racchiudesi sotto il nome di filosofia storica.

Ampia è la messe in cui possiamo mietere perché nella storia dell'umanità e dell'incivilimento del mondo, la pagina dei Liguri non è né sterile, né ultima, anzi nel perenne alternarsi delle nazionali fortune ebbe a giudizio di testimoni non nostri la sua epoca di primato.

Ma non occorre qui svolgere l'accennato programma, o piuttosto meta de' nostri studii giacché or trattasi unicamente della nuda idea d'associazione del lavoro intellettuale, ed il suo ordinamento, le sue norme verranno da voi maturamente sancite, ed io colto all'improvviso non ebbi agio neppure a riflettervi, ma così sconnessamente e di volo vi sottoporro pochi pensieri.

Dopo il saccheggio e dispersione dei nostri archivi convien rivolgersi agli stranieri. Nella Spagna non solo, ma in Parigi, a Vienna, nella Ambrosiana, in Venezia ed altrove stanno documenti nostri. Il sig. Molini dagli originali autentici della Biblioteca Imperiale di Parigi copiava alcune lettere d'Andrea Doria e d'altri Genovesi¹. Così il signor Orlando pubblicava testé non pochi documenti genovesi intorno alla Sicilia² come già aveano da gran tempo fatto il Capmany per Barcellona, il Papon pella Provenza, il Navarrete per Colombo. Del resto son note le antiche e recenti collezioni principalmente Germaniche di diplomi³. Ma dopo queste solerti ricerche, da istituirsi per tutto, comincia altra serie di studi. Abbiamo (non lieve vanto), il primo annalista sincrono dell'Italia risorta, il sommo Caffaro e suoi continuatori, ma oltre non aver mai trovato in patria un editore, il testo inserito dal Muratori nella sua raccolta, come a tutti è noto, era imperfettissimo. Intanto l'originale ms. sta titolo non dirò di nostra vergogna, ma almeno di incuria, negletto in Parigi.

La stessa imperfezione riscontrasi per lo Stella, Senarega, Varagine, oltre i molti altri nostri annalisti che giacciono tuttora manoscritti e quasi ignorati. Altrettanto può dirsi delle relazioni dei nostri Ambasciatori tutte inedite, mentre la pubblicazione delle Venete gettò tanta luce sullo stato d'Europa.

La nostra storia civile autentica comincia dalle Crociate, ma il Comune di Genova esisteva probabilmente dal tempo degli Ottoni, sulle tradizioni non mai perdute del municipio romano, e risorto coll'allentarsi della dipendenza sempre pretesa dell'impero Greco, e poi abbiamo i fatti che i Genove-

si oltre l'aver liberato l'anno 878 il Papa Giovanni VIII dal Duca di Spoleto e condottolo sulla propria squadra in Francia, conquistarono intorno a que' tempi Corsica, e Sardegna, poi combatterono e vinsero anche nell'interno dell'Africa i Saracini, e da essi frequentemente difesero il litorale marittimo. Già al principio del secolo X aveano ampliata la cerchia delle lor mura, e navigavano in ordinate squadre di guerra nella Siria⁴. Quindi due secoli di vita autonoma, e di gloriose imprese da accertare e chiarire.

Le conquiste poi de' Genovesi in Oriente, le costanti supremazie politiche ivi mantenute, l'Impero Greco restaurato e lungamente difeso, i molteplici domini avuti, e dal Comune, e dai cittadini e dalle società, le tante e floridissime Colonie erettevi dai fondamenti, le vie aperte al commercio, ed alle relazioni colle estreme regioni dell'Asia, le navigazioni sul Caspio e nella Cina⁵, i primi germi d'incivilimento, ed i cristiani costumi diffusivi⁶, non pur lungo i lidi, ma nelle più interne provincie, malgrado i pregevolissimi lavori dell'Oderigo, del Semino, del Sauli e del Canale abbisognano ancora di lunghi e pazienti studi. Brevi ma preziosi cenni ne stanno dispersi nella collezione di Storici Bisantini, e nelle relazioni di molti viaggiatori che converrebbe tutte adunare⁷ come altresì tutte le materiali vestigie che ne rimangono.

Akerman capitale della Bessarabia conserva ancora una cittadella costruttavi da' Genovesi, ed il P. Boscovich riferisce⁸ che a Suciava già capitale della Moldavia esistevano trenta chiese cadenti in rovina piene d'iscrizioni genovesi, e che nel castello veggonsi ancora gli stemmi della Repubblica, e la lingua o dialetto ivi parlato pieno di vocaboli e desinenze italiane, egli le ripete non dalla figliazione latina, ma dal commercio, e dai stabilimenti italiani colà eretti nel medio evo. Ad essi senza dubbio è dovuta la lingua franca comune in tutti gli scali del Levante. Ed in tanto fervore di studi di linguistica e delle cose orientali, e pubblicazioni, ed estratti di cronache Arabe ed Armene, mancar non possono le fonti con cui supplire in qualche parte ai documenti domestici perduti. Le accennate imprese belliche, e le altre molte sul litorale d'Africa, ed in Provenza, Catalogna, considerate nelle vastità del loro concetto, ordinato sistema, e scopo ultimo di relazioni e commerci, numero ed abilità di combattenti, metodi e macchine militari, e preminenza nell'arte della guerra, non sono vantì unicamente della Liguria, ma di tutta Italia che vide mercè i nostri padri per oltre due secoli redivive le acquile romane, ed un'altra volta temuto, e riverito al mondo il suo nome.

Gli storici nostri intenti unicamente alle cose interne, poco parlano di traffici lontani, e neppur accennano le antiche relazioni commerciali coi po-

poli del Nord. Pure esistono numerose convenzioni con Anversa, Bruges, Nuremberg⁹ che indicano regolari navigazioni, e cambi in quei mari, e tutte raccogliendo le sparse indicazioni forse apparirebbe che la celebrata *Lega Anseatica* non fu che un'imitazione e riflesso dei Comuni Italiani.

Se poi gettiamo lo sguardo alle istituzioni, s'apre quasi uno sterminato orizzonte che affatica l'occhio, ed impaurisce la mente. Il solo ufficio di S. Giorgio monumento continuato dall'una all'altra generazione, di senno, di forti e pratiche antiveggenze, di inimitata solerzia e probità, e come istituzione civile, e come economica, non tanto precorse di più secoli i moderni trovati degli economisti e delle teoriche del credito, ma forse non è raggiunto ancora praticamente dalla scienza presente. Ma dopo aver eccitata l'ammirazione e i vaticinii del Segretario Fiorentino, di Montesquieu, di Genovesi e di altri, servito di modello alla Compagnia delle Indie, d'Olanda e d'Inghilterra, non rimane fra noi che confuso ricordo in tutti i cuori, qual palladio della Repubblica, qual fonte di pubbliche beneficenze, qual custode dell'agiatezza nudrita in ogni famiglia; ma gli intralciati congegni del suo meccanismo amministrativo, le sue intime ed esterne vicende, le sue lotte coll'alternarsi delle sorti del commercio e delle industrie universali, perfino la sua stessa lingua ufficiale, ci sono divenute, a noi medesimi ignote, ed i molti e polverosi volumi che ancor ne restano, e racchiudono tanto tesoro d'insegnamenti, aspettano, o forse attenderanno eternamente mani risolte, perseveranti, veramente italiane che gli aprano al mondo.

Anche i brevi dei Consoli, e le antichissime leggi, e politiche e commerciali meritano d'esser chiarite, così il diritto pubblico delle signorie del Levante, o concesse o permesse ai cittadini, ed alle associazioni, ma soprattutto intorno all'erezione e governo delle colonie.

Nell'ordinamento loro si seppe evitare la duplice ma fatale alternativa, rinnovatasi in tutte le età e presso ogni nazione, o di troppo duri, e minuti vincoli della metropoli, di eccessivi gravami, per cui o non possono prosperare, e le popolazioni cresciute ed arricchite, ma umiliate sdegnano il lontano e molesto patronato, rifiutandolo ed insorgono, oppure di vincoli troppo larghi, di niune cure, e beneficii, e relazioni proficue per cui i coloni in breve perdono la nazionalità antica, e separansi, e sono abbandonate. Le colonie Genovesi dirette dalla madrepatria, ma governate da loro abitanti medesimi, non caddero per viziose istituzioni, o troppo severi ordini, ma dopo lunga e prospera vita propria, dopo benefici influssi sulle circostanti regioni, soggiacquero, e non vilmente alla irreparabile invasione ottomana.

E la genuina natura, lo spirito delle leggi del 1528 è pure mal noto, giacché mentre suolsi universalmente da quell'epoca ripetere il fondamento delle forme aristocratiche, un leggero esame basta a persuadere che il *liber civilitatis*, e l'insieme di quelle sanzioni, costituivano un liberissimo governo, una sincera uguaglianza repubblicana, senza privilegi ed esclusioni.

Il cuore umano che negli agi della prosperità, mal s'acquieta alla modestia del viver civile, massime negli uomini di forte immaginativa, ove facili pur troppo anzi avventate riescono le emulazioni, oppresso quindi dai meritati mali ben s'avvede come anche le esterne sventure abbino per lo più una domestica origine, e come né per odii né per sangue migliorinsi i destini della società. Ammaestrati da lagrimevole esperienza sui danni del parteggiare, sopiti con prudenti consigli i semi di nuove discordie¹⁰ sancivano i Genovesi l'autorità suprema della Repubblica risiedesse in una sovrana Assemblea di quattrocento cittadini, tratti a sorte per tre quarti da un ruolo di oltre i due mila¹¹ che si scambiassero ogni anno, finché tutti a vicenda fossero partecipi del principato¹². A questi spettavano le facoltà legislative, l'imporre o mutare balzelli, le nomine ad alcuni supremi officii. Cento membri tratti da quest'Assemblea costituivano il Minor Consiglio a cui apparteneva bandir guerra e pace, contrarre alleanze, spiegare, non mutare le leggi. Da questo sceglievansi ancora sedici cittadini che formavano il Collegio biennale dei Governatori e Procuratori presieduto dal Doge, e chiamato Senato cui era affidata l'iniziativa delle leggi, l'inviar legati, il maneggio delle men gravi cose politiche, il governo delle pubbliche entrate. Quindi i varii officii erano quasi delegazioni della generale Assemblea di cui facevano parte. Il Doge biennale non era che il presidente di questi tre Consigli, il primo fra suoi pari¹³.

Riesce degno d'osservazione come non esistesse un *Potere esecutivo* separato, ossia un Magistrato cui fosse affidato il comando delle milizie, il conferir impieghi ed accordar favori. Per la troppa preponderanza di questo ufficio, ignoto presso gli antichi popoli, sogliono crollare i sistemi repubblicani. Un Magistrato di cinque Sindicatori, al termine d'ogni ufficio, e così anche del Ducale, giudicava di qualsivoglia richiamo per abuso d'autorità, e costituiva un Efforato guardiano insieme delle leggi, e dei diritti de' cittadini, e rendeva efficace il debito d'ogni pubblico ufficiale di dar ragione de' suoi atti. Ma basti, se forse non è già soverchio a giustificare il mio giudizio, ed a mostrar quelle leggi degne di esser più note.

Ommetterò d'accennare qual ricca miniera contengasi negli antichissimi Statuti delle nostre corporazioni d'arti e professioni, soprattutto della lana e

della seta, ed indicherò solo che fin dal 1528 era bandita la pienissima libertà del lavoro senza vincoli d'ammaestramento, di gradi, di tempo, di spesa così per gli abitanti, come per gli estranei¹⁴.

E dalle loro disposizioni, dal successivo variarsi e correggersi di esse appare come pressoché tutte le quistioni economiche che or agitano l'Europa fossero conosciute, e nei svariati esperimenti risolte, o temperate dai nostri padri; perché in somma da tutta la storia nostra emerge chiaramente che antico è l'incivilimento italiano e le industrie manufattrici nel rapido loro svolgersi dal duodecimo al decimoquinto secolo, quando l'Italia provvedeva tutti i popoli di manufatti, e d'ogni oggetto fabbrile, o di comodo, diedero i molti vantaggi, ma gli inconvenienti altresì inseparabili dall'*industrialismo*.

Il merito e la fama degli artefici nostri non pure manuali, ma, giusta i tempi, scientifici, fu somma, pari a quella dei nostri guerrieri, non solo nelle pugne marittime, ma dei famosi arcieri Genovesi delle battaglie di Poitiers e di Crequy, sicché tanto nelle arti della pace come in quelle della guerra, nobilissime palme colsero i Liguri, né lievemente giovarono a dissipare le tenebre della seconda barbarie. E queste non sono glorie municipali, ma vere e legittime, glorie nazionali di tutta Italia, due volte maestra al mondo, e che edificava le cattedrali di Pisa, e la nostra di S. Lorenzo quando Parigi e Londra erano umili borghi coperti di paglia e fabbricati di rozze tavole.

Lo svolgere i pochi appunti indicati, e le moltissime altre quistioni che sorgono dai nostri annali, quel perpetuo avvicinarsi di fazioni interne, ma la costante politica estera e commerciale, la dinastia Greca restaurata, e due secoli sostenuta contro i Turchi, il perenne favore agli Angioini contro gli Aragonesi, quel nostro diritto pubblico interno per cui le Città Liguri erano confederate, e non suddite, il niun desiderio e bisogno di conquiste all'interno mentre ne erano avidissimi i Principati, l'elezione, la temporaneità, la gratuità e sindacato d'ogni pubblico ufficio, e le cause di quel perpetuo guelfismo ch'era forse l'idea democratica italiana, opposta all'oltramontano ghibellinismo feudale, possono porgere una vasta e nobilissima serie di studi.

È duplice la via ed il metodo di queste elocubrazioni, prima le ricerche de' fatti, dei documenti, le indagini, le illustrazioni, quindi le ragioni loro, le induzioni, i confronti, le relazioni con tutta la storia d'Italia e dell'universale civiltà.

Tale è lo scopo che alcuni pochi fra noi trovando le forze loro troppo impari all'impresa, hanno pensato sottomettere al vostro senno, ed al vostro

patriottismo, pregandovi se così vi piace di voler gettare i fondamenti di una Società che tenti raccogliere, ed ordinare il patrimonio storico lasciatoci dai nostri maggiori. Non è una vera Accademia di dotti che noi abbiamo immaginato, ma quasi una palestra di studiosi cittadini, amorevoli custodi, e promotori dello sterile, ma caro al cuor nostro, avito retaggio sfuggito alle ingiurie dei tempi e dell'avversa fortuna, in una parola, ella è piuttosto che letteraria, un'opera, un dovere civile che vi proponiamo, perocché la storia, è quel solo vincolo che ancor ci lega al mondo delle intelligenze, l'unica gloria che forse ci rimane.

Signori, molti e nobilissimi insegnamenti civili sorgono dalle vecchie nostre cronache e la Società che vorremmo veder nascere non dimenticherà mai il primo di questi ammaestramenti. La concordia degli animi, la mutua tolleranza, la prudente non stizzosa emulazione fecero da umili principii progredire rapidamente gli antichi Liguri fino a rendere il loro Comune, come disse Giovanni Villani¹⁵ *in gran potenza e felice stato più che altro Signore, o Comune del mondo ridottato in mare*. Ma poi le gare, i dissidii, le irritazioni che negli animi forti facilmente trascorrono ad odii irreconciliabili, gli resero non solo infelici, ma talvolta, troppo duro anche a dirsi, odiosi a se stessi e favola al mondo.

Quindi nelle vostre adunanze voi vorrete che come auspice ne fu l'amore della patria, così compagna inseparabile ne resti l'amicizia e l'unione degli animi. Ma voi, o Signori, già avete sin d'oggi voluto dar prova d'esser disposti ad incontrare e subire per un nobilissimo fine non lievi noie, pazientemente accogliendo, non dirò i sentimenti, perché questi sono sinceri, ma le rozze parole, le poco ordinate idee, di chi vi trattenne finora.

Note al discorso del Marchese Ricci

¹ *Documenti di Storia Italiana*, Firenze 1836, vol. 2 in 8.

² *Un Codice di leggi e diplomi Siciliani del medio evo*, Palermo 1857.

³ Tale è il metodo praticato da Sigonio, da Muratori, da Ughelli e da tutti gli altri raccoglitori. Ed è ampiamente dichiarato dal Sassi nella prefazione al Sigonio: *De Regno Italiae*.

⁴ La Storia di Genova avanti il mille, trovasi, dice lo Spotorno (*Annotazioni agli Annali di Giustiniani*, vol. 2. pag. 709), come quella delle altre Città, involta in molte tenebre per mancanza di documenti, non per mancanza di fatti egregi di quelli uomini antichi. Ma è da sperare che poco a poco sarà tolto, o squarciato in parte quel velo che nasconde la Storia nostra. Il metodo più acconcio a raggiungere tal fine pare sia quello di raccogliere, ed illustrare

tutti i singoli fatti accennati dai nostri, e da altri Cronisti, dai quali ben chiariti, e collegati potrà sorgere la cognizione, o compiuta, o meno imperfetta delle condizioni del Comune di Genova prima degli Annali di Caffaro.

A modo d'indice si segnano alcuni dei fatti che abbisognano e meritano esame, ed analisi critica.

Anno 806. Per quanto fondati sieno i dubbi dell'Oderigo su l'Ademaro come Conte di Genova non meno certi sono però i suoi combattimenti con forze liguri contro i Saracini, come altresì quelli del *Burcardo*.

Sui primi tentativi de' Genovesi per la liberazione della Corsica e Sardegna, sono a raccogliersi tutti i passi delle bolle pontificie.

Anno 878. Giusta il Baronio, i Genovesi liberato il Papa Giovanni VIII dalle persecuzioni di Lamberto conte di Spoleto, lo condussero su propri navigli in Genova, e quindi in Francia. Anche Sigonio lo accenna all'anno 876.

Anno 925. Costruzione di nuove mura, ed ampliamento ragguardevolissimo della Città.

Anno 931. Spedizioni, e combattimenti contro i Saracini. Sacco di Genova, e quasi immediata liberazione de' prigionieri, e vittoria sui nemici.

Anno 958. Diploma o privilegio di Berengario. Sono a ritenersi le considerazioni dello Spotorno intorno al medesimo, nelle note al Giustiniani. In detta carta è riconosciuto e confermato un giure, e consuetudini speciali, e proprie, l'esenzione da ogni vassallaggio, o dipendenza feudale.

Anno 1004. Hoc tempore Genuenses, et Pisani rem tractare navalem, non mercaturae solum ut ante, sed etiam rei militaris causa caeperant. Occasionem autem dedere Saraceni qui piraticum exercendo navigationem Italiae pene omnem ademerant, et proximis insulis occupatis Alpium Cottiarum atque Hetruriae orae in dies impentius insultabant. Itaque dum predones insectari, et Saracenos partis pellere sedibus contenderent, brevi patientibus ipsis regibus, atque annuente Pontifice, tantum sibi potentiae pepererunt, ut nomen suum extra Europae fines ne dum ipsius Italiae propagaverint...

Ceterum Pisanorum et Ianuensium potentiae comparandae primordia fuere Sardinia, et Corsica, quas a Saracenis iam inde a Caroli Magni temporibus occupatas, cum Pontifex Romanus acerbissime ferret, proposito diplomate indulserat, ut qui eas recepisset, sibi haberet dummodo Christianos sevo Saracenorū imperio liberasset. Quo edicto incitati Pisani Sardiniam, Genuenses Corsicam invaserunt, aute sequenti anno aut certe sub hoc tempus. Sigonius: *De Regno Italiae*, lib. 8.

Lo stesso attesta Muratori « Pisani, et Genuenses post annum a Christo nato millesimum, non tantum mercaturam facere, sed et classes contra Saracenos parare caeperant ». *Antiquit. Medii Aevi*, vol. 2. pag. 885.

La Cronaca Pisana inserita dal Muratori nel volume 6, S.R.I. pag. 167, fa speciale menzione d'impresе eseguite in lega ai Genovesi in Sardegna negli anni 1016 e 1020 e d'una grossa guerra nel 1070 fra due popoli, oltre non poche reciproche ostilità negli anni antecedenti.

Anno 1056. Breve del Marchese Alberto d'Este. Nell'intestazione dicesi: Ch'egli, Civis Ianuensis effectus, Ianuensium consuetudines, et *praecepta* servare pollicetur.

Anno medesimo. Decreto dei Consoli, Ottone, Gontardo, Guiscardo, Guglielmo Pevere sul dazio del sale che devono pagare le navi reduci dalla Sardegna.

Anno 1064. Nel pellegrinaggio intrapreso in Palestina da settemila Germani, sotto l'Arcivescovo di Magonza ed altri Vescovi, i soli due mila sfuggiti al ferro degli Arabi, furono

raccolti sul litorale di Siria da galee genovesi, *poiché quella possente repubblica*, dice Sismondi (*Storia de' Francesi*, vol. 4), *avea già incominciato ad ingombrare i mari coi suoi vascelli*, ed i pellegrini furono trasportati in Italia. Intorno a questo fatto vedi anche Michaud *Eclaircissement sur l'histoire des Croisades*, vol. 1, ove cita le cronache sincrone.

Anno 1080. Sono indicati i nomi dei quattro Consoli di quell'anno nel documento che dichiara aver veduto il Giustiniani (Annali).

Circa lo stesso tempo il Varagine fa menzione di soccorsi dati da' Genovesi a Gregorio VII. Cronaca in Corrado Vescovo XV.

Anno 1088. Celebre spedizione in Africa. I dubbi esposti dal Muratori (Annali d'Italia) e dedotti dai nomi delle due Città espugnate sono ora tolti dalle ricerche del Conte Castiglioni (*Mémoire Geographique et Numismatique sur la partie Orientale de la Barberie appelée Afrikia par les Arabes*, Milan 1826). Ivi per mezzo di monete antiche è dimostrata l'esistenza delle due Città Almadia, e Zouveila (Sibilia).

I Genovesi, e Pisani già anteriormente a quell'epoca avevano in quelle due Città, sebbene discoste più giornate dal mare, emporii di merci, ed importante commercio. Ma sorte contestazioni per le avarie dell'Emir, né potendo ottenere giustizia, dice Bianchi Giovini (*Storia dei Papi*, vol. 7, pagina 28): *le due repubbliche pensarono a farsela da sè*.

Siffatta impresa, e per la sua importanza, e per lo sviluppo di forze, e scienza militare che svela nei due popoli Italiani, merita illustrazione.

Anno 1093, Spedizione di Tortosa.

Zecca Genovese nel secolo undecimo. Vedi Gandolfo: *Della moneta antica di Genova*, vol. 1., pag. 34.

Costruzione di S. Lorenzo anteriore a S. Marco ed alla Cattedrale di Pisa.

⁵ V. Silvestre de Sacy, *Chrestomatie Arabe*, vol. 2.

⁶ Lequien *Oriens Christianus*, tom. 3 Rainaldi, *Histor. Eccl.* anno 1318.

⁷ *I Genovesi sono i più ricchi cittadini del mondo, non solo fra Cristiani ma anche fra i Saracini*, scriveva Giovanni Villani, e fu appunto nelle conquiste e nel commercio del Levante che acquistarono tante ricchezze. Il Museo di Caffa contiene molte lapidi ed iscrizioni genovesi trovate per tutta la Crimea. Vedi *Bulletin Universel par M. De Ferussach, septième section; Sciences Historiques*, janvier 1828. Anche il sig. Michaud riferisce d'aver visto nella Troade, nel luogo dell'antica Troja le rovine d'un castello genovese. Vedi *Correspondance d'Orient*, Paris 1833-1834.

Ma quel che più importa si è che rimane memoria che il loro dominio in quelle lontane regioni non fu oppressore ma benefico.

Il Tournefort nel suo *Voyage en Levant*, Paris 1716, dichiara apertamente che « Les Génois pendant leur domination, embellirent toutes les villes de l'Archipel » e descrive i resti di molti lavori ancor sussistenti al suo tempo. Anche il sig. Muravieff Apostol nel suo *Viaggio per la Tauride*, Napoli 1833, dopo aver raccontato che Caffa era chiamata per la sua importanza piccola Costantinopoli, parlando delle rovine di Soldaja, altra città eretta da' Genovesi soggiunge : « Pare che i Genovesi volessero stordire la posterità con l'arditezza dei loro operai » e dà la descrizione d'una loro fortezza.

Quasi tutti i viaggiatori ritrovarono fra i Circassi vive le tradizioni della loro riconoscenza a' Genovesi, oltre il De Tott, il Ferrand, il Pallas, lo attesta il Console francese Gamba

nel suo *Voyage dans la Russie Meridionale*, Paris 1826, ed attribuiscono ancora alle loro relazioni coi Genovesi le tracce d'incivilimento che tuttora appaiono fra di essi.

Il Giornale della Società Asiatica Inglese di luglio 1834, tra le altre cose dice: « On retrouve dans la croyance religieuse des Circassiens des traces de christianisme qui leur fut probablement apportés par les Génois qui avaient des établissements en Circassie, à l'époque où ils étaient les maîtres de la mer noire ». *Révue Britannique*, settembre 1834.

⁸ Pagine 253 e 254 del *Journal d'un voyage de Constantinople en Pologne*, Lausanne 1772.

⁹ Depping, *Histoire du Commerce entre le Levant et l'Europe*, chap. 6.

¹⁰ *Unicus erit ordo, extinta penitus denominatione popularium ac nobilium.*

¹¹ Vedi i nomi di tutti gli ascritti nei 28 Alberghi.

¹² *Omnes cives hujus autoritatis atque ordinis erunt participes.*

¹³ *Rex in purpura, Senator in Curia, Captivus in Urbe.*

¹⁴ V. il § *Artes et artificia, omnibus debeant esse communi.*


¹⁵ *Cronaca fiorentina*, lib. 3.

INDICE

| | | |
|---|------|-----|
| CENTOCINQUANTESIMO DELLA FONDAZIONE - <i>22 novembre 1857 - 22 novembre 2007</i> | pag. | 5 |
| <i>Dino Puncub</i> , I centocinquant'anni della Società Ligure di Storia Patria | » | 7 |
| <i>Gian Paolo Romagnani</i> , Storiografia e politica nel Regno di Sardegna. Gli uomini e le istituzioni | » | 19 |
| Nella prima adunanza dei promotori della Società Ligure di Storia Patria. Parole del presidente provvisorio Vincenzo Ricci | » | 39 |
| Per la inaugurazione della Società Ligure di Storia Patria. Discorso letto nell'aula del palazzo municipale di Genova il XXI febbraio del MDCCCLVIII dal presidente della stessa società p. Vincenzo Marchese de' predicatori | » | 53 |
| Atti sociali | » | 67 |
| <i>Angelo Nicolini</i> , Commercio marittimo genovese nei Paesi Bassi Meridionali nel Medioevo | » | 77 |
| <i>Antonio Peláez Rovira</i> , Sobre el uso de la lengua árabe en el comercio genovés con el Islam occidental bajomedieval | » | 143 |
| <i>Augusto Capecchi</i> , Sul ritrovamento di un manoscritto del '600, una inedita veduta a stampa di Genova con le nuove mura ed una serie di progetti del porto coevi | » | 177 |

Ausilia Roccatagliata, L'Inventarium Archivii sanctioris di Geronimo Borlasca (1660-1671) pag. 209

Giovanni Battista Varnier, La formazione giuridica di Giacomo Della Chiesa nell'Università di Genova. La tesi di laurea del 1875 » 419

 **Associazione all'USPI**
Unione Stampa Periodica Italiana

Direttore responsabile: *Dino Puncub*, Presidente della Società
Editing: *Fausto Amalberti*

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963
Stamperia Editoria Brigati Glauco - via Isocorte, 15 - 16164 Genova-Pontedecimo